

Il vertice economico di Portorico e le prospettive dell'economia italiana

1. — Ancora una volta un vertice internazionale ha affrontato i maggiori problemi dell'economia mondiale in una riunione ristretta alle maggiori potenze industriali.

La procedura, già utilizzata a Rambouillet nel novembre del 1975, è stata ripetuta a Portorico alla fine del mese di giugno di quest'anno. Stati Uniti, Germania Federale, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada (nuovo ammesso) rappresentano, infatti, il 90% circa del prodotto dei paesi industrializzati e più della metà del prodotto totale mondiale.

Questo meeting si aggiunge ai numerosi organizzati sotto gli auspici del Fondo monetario internazionale, gruppo dei Dieci, Banca dei Regolamenti internazionali, OECD, ecc., che dibattono, in sedi più o meno ampie, fornite di larga specializzazione tecnica, i temi di fondo dell'economia.

L'incontro di Portorico segue le indicazioni del vertice di Rambouillet, rese più esplicite nella successiva riunione della Giamaica nell'ambito del Fondo monetario internazionale.

2. — Anche questa volta non è stata raggiunta alcuna decisione concreta; tuttavia, mentre a Rambouillet il problema da risolvere riguardava le politiche da adottare per vincere la recessione, a Portorico si è trattato di sostenere la ripresa in atto riducendo il livello di disoccupazione, senza determinare spinte inflazionistiche.

Per ciò che riguarda l'azione monetaria, seguendo la politica indicata a Rambouillet, si ricerca una maggiore stabilità con strutture dei pagamenti diversificate per ciascun paese.

In campo commerciale, si sostiene l'abolizione di ogni misura restrittiva che attenga anche a manipolazioni nel settore dei cambi, riaffermando l'esigenza di una costante espansione degli scambi commerciali internazionali.

Nelle relazioni con i paesi in via di sviluppo, i partecipanti al vertice ribadiscono la volontà di dialogo e di collaborazione più ampia.

Il grado di coesione dei paesi industrializzati, per l'instaurazione di un nuovo ordine economico mondiale — così come si è affermato in sede internazionale con belle parole spesso fini a se stesse — è stato messo a dura prova a Nairobi nella conferenza dell'UNCTAD; cercando di ridurre le tensioni, gli USA hanno affermato a Portorico che essi non si oppongono a garanzie specifiche sui prezzi delle materie prime anche se considerano inaccettabili rigide regole quali l'istituzione di un fondo di stabilizzazione che annulli le fluttuazioni sui mercati mondiali (banca mondiale delle risorse); più realistica appare la richiesta di alleggerimento del debito esterno dei paesi in via di sviluppo.

Il tema di fondo dell'incontro resta quello della lotta alla disoccupazione senza inflazione. Esso tuttavia viene considerato non in modo omogeneo da parte di paesi che si trovano in condizioni estremamente difformi; infatti, mentre alcuni sono ormai fuori dalla crisi, la Gran Bretagna ed ancor più l'Italia sono ancora in una situazione drammatica. Ciò ha portato a differenze di valutazione sul dosaggio tra una politica antinflazionistica e l'esigenza di ridurre la disoccupazione: Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, che hanno ricevuto in pieno i vantaggi della ripresa a livello mondiale, temono il ripresentarsi di spinte inflazionistiche; Gran Bretagna e Italia, invece, hanno sottolineato l'importanza del pericolo della disoccupazione.

Gli americani, seguiti dai tedeschi e dai francesi, hanno sostenuto quindi che la riduzione delle spinte inflazionistiche è la base di ogni concreta ripresa e la condizione stessa del contenimento della disoccupazione.

Tale tesi, che rispecchia impostazioni di tipo strettamente tradizionale, è stata condivisa da tutti i partecipanti anche se sono gli squilibri strutturali tra paesi economicamente forti e più deboli che debbono essere sanati, giacchè il ritmo ineguale della ripresa tende a creare tra i paesi dell'Occidente un crescente divario.

3. — *La situazione italiana appare particolarmente grave; mentre in Italia si auspica una sorta di Piano Marshall con aiuti generosi per il recupero sostanziale dell'economia, in campo internazionale prevale l'orientamento di vincolare ogni possibile intervento finanziario a programmi specifici.*

Confusa appare la sorte del progetto di aiuti di matrice CEE avanzato da Haferkamp il 22 giugno e smentito in seguito dalla Commissione. Tale piano prevederebbe fondi per il 60% tedeschi e per

il 40% americani, gestiti da un'apposita Commissione presieduta da Ortoli, destinati a prestiti industriali offerti a tassi di mercato internazionale e vincolati a investimenti nei settori di importazione e nucleare, opere infrastrutturali e agevolazioni all'esportazione.

Tuttavia, mentre interventi così massicci rimangono ancora vaghi e a livello di semplice ipotesi non concordata, vengono a maturazione le scadenze dei prestiti precedentemente contratti e si fanno i conti delle possibilità di credito ancora esistenti sui mercati internazionali.

L'Italia ha già utilizzato interamente la propria quota al Fondo monetario internazionale (un miliardo di Diritti speciali di prelievo), ha esaurito l'accesso allo sportello petrolifero (1.455,2 milioni di DSP tra il 1974 ed il 1975) ed ha incassato la « tranche aurea » (251,8 milioni di DSP).

Interventi provenienti dall'OCSE e dalla messa in funzione della « Safety net » o « Piano Kessinger » sembrano, almeno per il momento, accantonati.

Il Fondo monetario internazionale, secondo gli accordi della Giamaica, dovrebbe tuttavia rendere disponibili all'Italia un miliardo di dollari circa.

È previsto, inoltre, il ripristino del General Agreement to Borrow (Gab), istituito nel 1961 nell'ambito del FMI dal Gruppo dei Dieci, al fine di mettere in comune risorse straordinarie da porre a disposizione dei membri stessi in caso di gravi necessità. Attraverso l'Accordo generale di prestito, inattivo dal 1970, sarebbero reperibili, complessivamente, 5,5 miliardi di dollari in Diritti speciali di prelievo.

Nell'ambito delle riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità Economica Europea del 20 settembre, il ministro del Tesoro Stammati, dopo aver presentato la situazione dell'economia italiana, non ha escluso il ricorso ad ulteriori prestiti internazionali in quanto: « la principale preoccupazione del governo non può non essere quella di tenere a livello di sicurezza il valore delle riserve valutarie ».

L'evoluzione dei principali indicatori ha mostrato risultati migliori rispetto alla previsione dell'inverno scorso; per l'intero anno, si calcola un tasso di sviluppo del reddito nazionale, in termini reali, pari al 4,5% e una pressione inflazionistica forse al di sotto del 17% qualora, nell'ultimo trimestre, non si verificchino ulteriori spinte all'aumento del livello dei prezzi.

La bilancia dei pagamenti dovrebbe presentare, inoltre, un deficit globale oscillante intorno ai 2,5 miliardi di dollari che riduce il passivo accumulato nei primi sei mesi (2,9 miliardi di dollari) a causa del migliorato andamento dei conti con l'estero in questo ultimo periodo. Il vincolo esterno, ha detto Stammati « resta preminente tra quelli da rispettare nella definizione delle linee di politica economica »; vincolo che si esprime, da una parte, nell'esigenza di ridurre al minimo il deficit di parte corrente della bilancia dei pagamenti e, dall'altro, nel mantenimento del livello delle riserve.

Il direttore generale della Banca d'Italia, Ercolani, ha precisato quali potranno essere le strade da perseguire per il reperimento dei fondi aggiuntivi. Subito dopo la riunione di Manila di ottobre, dovranno essere riprese le trattative, interrotte in primavera, con il Fondo monetario internazionale per la concessione di un prestito di mezzo miliardo di dollari; anche il Fondo CEE di sostegno a breve termine sarà chiamato a fornire un altro mezzo miliardo di dollari circa, mentre un credito di pari importo potrà provenire, come ultima risorsa, dalla Banca federale tedesca.

Base della disponibilità a concedere aiuti è, in campo internazionale, la preoccupazione che la mancanza di omogeneità e continuità nella ripresa mondiale possa danneggiare, a lungo andare, tutti i paesi.

La possibilità che i partners dell'Italia collaborino ad un programma di ripresa, fondato sul risanamento della finanza pubblica e sull'espansione degli investimenti produttivi per colmare il gap, anche tecnologico, dell'industria italiana, richiede precise contropartite in campo economico.

All'interno, sarà necessario procedere, quindi, all'attuazione di una politica di riduzione del disavanzo del settore pubblico, comprendendo non solo il deficit dello stato, ma anche quello degli enti locali e della sicurezza sociale; dovrà promuoversi il rilancio delle esportazioni e la revisione del meccanismo di adeguamento automatico dei salari, riconsiderando il modo di funzionamento della scala mobile e/o contenendo le rivendicazioni salariali.

La responsabilizzazione dei sindacati su quest'ultimo problema, evidenziato come prioritario dal Governatore Baffi nell'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia, è possibile se il governo potrà predisporre piani concreti di ristrutturazione economica.

Bisognerà mettersi in condizione, pertanto, di gestire una politica economica e monetaria corretta, che favorisca, cioè, nel rispetto delle compatibilità, la ripresa stabile dell'economia, evitando il sor-

gere di quelle tensioni inflazionistiche che, propagandosi in campo internazionale, preoccupano fortemente gli altri paesi. Non è, difatti, attraverso svalutazioni della moneta né mediante una eccessiva politica di indebitamento all'estero che si possono risolvere i problemi strutturali dell'economia italiana.

FRANCESCO PARRILLO